



Catholica

Settimanale d'informazione religiosa

L'inserto **Catholica** è un prodotto giornalistico nato dall'accordo tra la Diocesi di Lugano e il Corriere del Ticino. La Diocesi di Lugano ne affida la cura dei contenuti al Centro Cattolico Media della Svizzera italiana gestito dall'Associazione ComEc che lavora con indipendenza giornalistica, su mandato della Chiesa Cattolica in Svizzera, seguendo una propria linea editoriale.

Redazione: Centro Cattolico Media (ComEc), via Cantonale 2a, 6900 Lugano; redazionecatt@gmail.com

Stampa: Centro Stampa Ticino SA

Università Il rettore René Roux sull'affiliazione dei due istituti

La Facoltà di teologia di Lugano diventa la sesta facoltà dell'USI

di Corinne Zaugg

Se ne parlava da anni. Ma alla fine l'annuncio dell'avvenuta affiliazione della Facoltà di teologia di Lugano (FTL) all'interno dell'Università della Svizzera italiana (USI) è riuscito comunque a cogliere di sorpresa un po' tutti. L'autorevolezza della fonte - Manuele Bertoli, direttore del DECS e presidente del Consiglio di Stato - e l'occasione - i festeggiamenti del 25.mo *Dies academicus* dell'Università - lo scorso 8 maggio non hanno lasciato adito a dubbi. Anche se è previsto ancora un passo ulteriore: la firma del Gran Consiglio che ne decreterà l'affiliazione oltre che dal punto di vista tecnico, anche da quello politico.

Era un altro 8 maggio, quello del 1992, quando la Santa Sede approvava l'Istituto teologico di Lugano, tenacemente voluto da mons. Eugenio Corecco e che nel novembre dell'anno successivo, diverrà la Facoltà di teologia di Lugano, aprendo così idealmente la via allo sviluppo di una realtà universitaria anche nella Svizzera italiana.

Una realtà cresciuta negli anni e che ora, dopo 25 anni, conta nella USI, ben sei facoltà: l'ultima delle quali, in ordine di tempo, è proprio la Facoltà di teologia di Lugano. Come ha puntualizzato l'onorevole Bertoli, nel suo discorso, ufficializzando per la prima volta, questa «affiliazione», a cui il governo e le due direzioni stavano lavorando da tempo. Ne parliamo con il rettore della FTL.

Rettore René Roux, ha colto di sorpresa anche lei questo annuncio?
«Diciamo che non ci aspettavamo che venisse dato in quel momento.



Ma è anche giusto così. La USI sta crescendo e ora si arricchisce di una sesta facoltà e quindi era giusto che fosse il presidente del Consiglio di Stato a darne l'annuncio».

Vogliamo fare un passo indietro per capire l'iter che ha portato le due realtà accademiche fino all'attuale situazione di «affiliazione»: è questo, infatti, il termine tecnico con cui viene definita la relazione tra i due istituti.

«Se noi osserviamo la storia dell'università del Canton Ticino e il ruolo che ha avuto mons. Corecco nel far partire l'avventura accademica qui nella sua terra, possiamo dire

che alcuni aspetti comuni ci fossero già sin dall'inizio. In realtà la storia dell'università a Lugano è stata molto particolare. Sappiamo come sia complesso realizzare un progetto di questo tipo in un Cantone che non ha ancora esperienze in questo senso. E anche l'USI è andata lentamente crescendo a partire dalla prima facoltà, quella di architettura a Mendrisio, fino alle sei attuali. In tal senso l'avvicinamento tra la FTL e l'USI è un percorso che oramai da anni è presente e attivo. Anzi, credo che molte persone pensassero che eravamo già una struttura unitaria».

Nel senso che c'erano già dei legami

tra le due istituzioni?

«Sì, già c'è tutta una serie di collaborazioni qui nel *campus*: la biblioteca, i servizi informatici e tutta una serie di programmi comuni. Siamo due enti universitari accreditati, il cui valore accademico è riconosciuto sulla base degli stessi criteri. Quindi da questo punto di vista, l'ulteriore avvicinamento si è rivelato un fatto quasi naturale, allo scopo di utilizzare al meglio le risorse che ci sono».

Questa affiliazione modificherà il peso dell'Università della Svizzera italiana a livello nazionale e internazionale?

«L'università si arricchisce di una

Nata da un'intuizione di mons. Corecco

Istituita il 20 novembre 1993, la Facoltà di teologia di Lugano è stata creata su iniziativa di mons. Eugenio Corecco, canonista e allora vescovo di Lugano, per «l'incremento della ricerca e l'insegnamento della filosofia e della teologia» e al fine di rispondere all'esigenza di dare risposta alle «istanze presenti nella società ticinese perché la Svizzera italiana sia dotata di istituzioni di livello universitario», divenendo la prima istituzione universitaria del Canton Ticino. Ora, Manuele Bertoli, direttore del DECS e presidente del Consiglio di Stato, nel corso del 25.mo *Dies academicus* dell'USI, lo scorso 8 maggio, ne ha comunicato l'affiliazione tecnica all'USI. Si attende la firma del Gran Consiglio.

nuova facoltà, di due programmi di *Bachelor* (in Filosofia e in Teologia), di numerosi *Master* e di due Dottorati (in Teologia e in Scienze Religiose). E per quanto riguarda la Facoltà di teologia finirà un piccolo imbarazzo che poteva esserci finora. Nel resto del mondo - in Svizzera interna o in Germania - le facoltà teologiche sono parte dell'Università pubblica, mentre non si riusciva a capire come mai a Lugano, ci fossero due istituzioni separate. Da questo punto di vista, ora, alcuni aspetti saranno semplificati. Inoltre, il fatto di essere all'interno di un'università più grande, farà sì che anche le nostre attività potranno essere conosciute attraverso canali che prima non avevamo a disposizione. Allo stesso tempo la nostra presenza all'interno dell'USI dovrebbe favorire ulteriori sinergie e collaborazioni su tutta una serie di argomenti in cui la dimensione religiosa fa parte integrante. Pensiamo a tutte le problematiche intorno al Mediterraneo, al Medio Oriente, ai contatti interculturali. Insomma, questa nuova situazione, dovrebbe potenziare non solo la FTL ma - per quella piccola parte che è anche di nostra competenza - tutto il polo universitario luganese».

Testimonianza Padre Faltas sull'«escalation» della violenza in Terra Santa

«La chiave della pace e della guerra è sempre legata al destino di Gerusalemme»

«Lo abbiamo già visto e detto cento volte: quando si tocca Gerusalemme, dilagano fatalmente violenze e dolore, che travolgono tutti. Il cuore del conflitto, come sempre, è la Città Santa: e come riconosceva San Giovanni Paolo II, finché non ci sarà pace a Gerusalemme, non ci sarà pace nel resto del mondo». Così ripete all'Agenzia vaticana *Fides* padre Ibrahim Faltas, francescano della Custodia di Terra Santa, richiamando il vincolo incredibile che lega al destino di Gerusalemme le sorti della pace.

Dal cuore della Città Vecchia, il frate egiziano segue con apprensione segnata da un'ombra di rassegnazione la nuova ondata di violenza che sta dilagando in Israele e Palestina e rischia di infiammare tutto il Medio

Oriente. Padre Ibrahim - lo ricordiamo - ha sempre seguito da vicino le dure fasi del conflitto israelo-palestinese, e nel 2002 fu coinvolto in prima persona nella vicenda dell'assedio armato dell'esercito israeliano alla Basilica della Natività di Betlemme, dove si erano rifugiati dei militanti palestinesi. Il francescano, presente anche lui nella Basilica assediata, si mise a disposizione come mediatore dando un contributo rilevante alle trattative che condussero alla fine dell'assedio senza spargimento di sangue. Con la sua lunga esperienza ha imparato a cogliere i segnali che annunciano nuove tempeste: «Era da un mese - racconta padre Faltas - che si susseguivano iniziative e fatti destinati a aumentare la tensione intorno a Gerusalemme.

Era prevedibile che la situazione precipitasse. La gravità del conflitto in atto non si vedeva da molto tempo: la violenza e gli scontri dilagano non solo nei Territori Palestinesi, ma anche a Jaffa, Ramla, Haifa, Akko e altrove».

L'escalation del conflitto, scandita dal lancio di razzi di Hamas sul territorio israeliano e dalle rappresaglie militari israeliane contro la Striscia di Gaza, rischia di assumere ampiezza e sviluppi imprevedibili. Ma la radice - secondo padre Ibrahim - è facilmente riconoscibile: «In questi giorni avevo tra le mani un libro del 1986, che descriveva situazioni e fatti che sono gli stessi di oggi: gli scontri alla Porta di Damasco, le incursioni militari sulla Spianata delle Moschee, ad esempio». Per que-



sto - aggiunge il francescano della Custodia di Terra Santa - ogni tentativo autentico di sciogliere i nodi del conflitto deve partire dal riconoscimento della natura unica e imparagonabile della Città Santa. «Gerusalemme - sottolinea padre Ibrahim - non potrà mai essere la città appartenente a una sola parte, a un solo Stato, a un solo gruppo religioso.

Tutti i tentativi di eliminare i fattori della sua identità plurale attraverso le politiche dei fatti compiuti, portate avanti anche in maniera brutale, la sfigurano, e sono comunque destinati a fallire. Gerusalemme è la Città-Madre di tutti, sarà per sempre nel cuore delle tre comunità di fede abramitiche (cristiani, musulmani ed ebrei). E l'unica via per risolvere i problemi sarà quella di trattarli al tavolo dei negoziati, senza rimuovere niente, e con il necessario coinvolgimento della comunità internazionale, che non può continuare a essere assente e a voltarsi dall'altra parte, ogni volta che la violenza esplosa a Gerusalemme e da lì si propaga nel mondo». Ricordiamo che in mezzo a questo conflitto infinito ci sono anche i cristiani e molte loro istituzioni. Anche tra loro si registrano vittime e distruzione. Nei giorni scorsi, la scuola cattolica (elementare e secondaria) delle suore del Rosario, la più grande della Striscia di Gaza è stata colpita da danni collaterali dovuti al lancio di razzi. (red/fides)